



L'immagine di un partito
a un gruppo dirigente
che ha preso atto di aver
commesso un errore di valutazione

LA RELAZIONE del segretario dei Ds ieri alla Direzione del Partito. Respinto l'attacco a colpi di calunnie e infamie. D'accordo con il principio di collegialità nella gestione del partito. La Riflessione da aprire sul mondo cooperativo. L'unità della coalizione

Ecco ampi stralci della relazione di Piero Fassino.

Sono certamente giorni amari, probabilmente i più amari della mia vita politica. Un'amarezza personale per la campagna indecente di aggressione di cui sono oggetto, ma soprattutto perché sento la sofferta indignazione della nostra gente, sdegnata per quanto sta subendo il nostro Partito e, al tempo stesso, turbata per il profilo e i caratteri che è venuta assumendo la vicenda Bnl/Unipol nelle ultime settimane.

A tutti ormai – anche ai commentatori meno favorevoli – risulta evidente l'aggressione che la destra ha scatenato contro il nostro partito e i suoi principali dirigenti.

Non si può prescindere dal fatto che siamo a 90 giorni dal voto, un fiato, un attimo, un tempo brevissimo.

La destra tenta di far dimenticare il bilancio fallimentare di 5 anni di governo. Così come è evidente il tentativo di occultare le responsabilità che la destra ha nelle vicende di questi mesi, che vedono esponenti autorevoli della maggioranza e del governo implicati nelle trame di Fiorani.

Ma soprattutto l'obiettivo è delegittimare il centrosinistra, delegittimando sul piano morale e politico il suo principale partito, i DS.

(...) Si è colpito Fassino con l'obiettivo di demolire immagine e credibilità.

Nel dire questo, voglio essere chiaro: non penso ci sia un complotto, parola che non ho usato mai e non uso, neanche in questa occasione. Ma l'aggressione sì, ed è un'aggressione violenta e fondata sull'odio. Pur di non perdere le elezioni la destra non esita ad annientare l'avversario politico, e questo è qualche cosa che va al di là dello stesso attacco al nostro Partito, perché così si travolge una democrazia e le regole normali di convivenza civile che sorreggono una società democratica.

Non c'entra l'asprezza della battaglia politica. Né l'alternatività più netta tra maggioranza e opposizione imposta dal sistema bipolare.

Negli anni Cinquanta lo scontro tra Democrazia Cristiana e Pci era durissimo, ma non è mai venuto in mente a De Gasperi e Togliatti di delegittimarsi reciprocamente sul piano morale. Per questo abbiamo reagito e continueremo a reagire contestando chi in questi giorni scrive che saremmo alla replica di Tangentopoli del '92. E' una falsità, quanto meno per quel che riguarda i DS, che non hanno ricevuto tangenti o finanziamenti illeciti, né hanno conti in Svizzera. Non li ha il nostro Partito, non li ha nessuno di noi. Se qualche politico li ha, chiediamo che si sappia subito chi è.

Insomma non esiste una questione morale che investa i DS. È il risanamento finanziario del nostro Partito – che nel 2001 aveva accumulato passività pregresse per 500 milioni di euro – è stato realizzato alienando una parte del nostro patrimonio immobiliare e per la quota residua contraendo mutui bancari di cui paghiamo regolarmente i ratei.

Il nostro non è un Partito inquinato; errori possiamo commetterli perché siamo uomini in carne ed ossa, consapevoli di non essere infallibili. Possiamo sbagliare e sui nostri errori siamo pronti a riflettere e discutere. Ma non accettiamo e non accetteremo nessuna campagna di delegittimazione morale e politica dei DS.

Detto questo sarebbe un grave errore ignorare lo sconcerto e la preoccupazione suscitati in una vasta opinione pubblica dalle vicende bancarie di questi mesi. E ancor più grave sarebbe ignorare il profondo turbamento vissuto dall'elettorato nostro e del centrosinistra di fronte al profilo e ai contorni via via assunti dalla vicenda Unipol/Bnl.

(...) Parto dalla mia telefonata a Gio-

vanni Consorte, perché proprio da quella mia conversazione pubblicata da "Il Giornale" in modo "illegale" è partita l'offensiva degli ultimi giorni. Quando dico pubblicata in modo illegale non sto invocando nessuna forma di reticenza o di ommissis, ma in uno Stato di diritto non è indifferente che la pubblicazione di intercettazioni sia decisa dalla magistratura che le ha disposte e non sia il frutto avvelenato di una provocazione politica.

In America per molto meno, nello scandalo Watergate, Nixon ha subito l'impeachment. In Italia al contrario nessuno trova che sia scandaloso che il giornale del Capo del Governo pubblichi illegalmente una telefonata del leader dell'opposizione e su questo si imbastisca una aggressione personale e politica.

In ogni caso il testo di quella telefonata – la cui esistenza era nota da luglio – dimostra la mia buona fede.

A Eugenio Scalfari che il 14 agosto su La Repubblica chiedeva: "Che cosa si sono detti Fassino e Consorte?", il giorno dopo rispondevo con queste parole: "A Consorte non ho chiesto niente di più che informazioni sul carattere dell'operazione BNL e con lui ho scambiato reciproche opinioni sulla sua evoluzione. Nessuna particolare richiesta a me da parte di Consorte, né mie ingerenze sulle scelte di Unipol". Cinque mesi dopo, la lettura di quella telefonata dimostra quanto allora io sia stato sincero.

Insomma, una pura telefonata informativa.

(...) Non solo, ma c'è un aspetto che sfugge a chi, anche in buona fede, storce il naso di fronte alla mia telefonata: non si troverà mai una mia telefonata a Fazio, a Fiorani, a Statuto, a Coppola, a Ricucci, a Zunino o a uno qualsiasi dei tanti protagonisti di quelle vicende. Mi sono rivolto a Consorte e una volta acquisite informazioni, la mia azione si è fermata lì, non seguita da alcuna interferenza, ingerenza, pressione o qualsivoglia iniziativa.

Proprio questo fatto conferma non solo la mia buona fede, ma anche l'atteggiamento corretto dei DS sulla vicenda Unipol/BNL.

(...) Un milione di lavoratori, occupati in migliaia di imprese, molte delle quali con ruoli di punta nei loro settori di attività. Sulle prime 100 aziende italiane per fatturato, 30 sono cooperative. Nella grande distribuzione è grazie alla Coop se ancora in Italia questo settore non è del tutto in mani di gruppi multinazionali.

Nel settore agro/alimentare il movimento cooperativo, sia quello "rosso" che quello "bianco", è una presenza rilevante, tant'è che quando si sono prodotti i crack di Cirio e Parmalat, il governo si è rivolto prima di tutto alle imprese cooperative per favorire il salvataggio di pezzi fondamentali dell'apparato produttivo agro/alimentare. La stessa Unipol è diventata nell'arco di quindici anni la terza compagnia assicurativa italiana.

E sul fronte delle attività terziarie e dei servizi sociali, la forma cooperativa appare sempre di più idonea ad assicurare prestazioni di qualità.

Per questo abbiamo difeso il diritto del movimento cooperativo. In nome di un interesse del sistema-Paese. In questi giorni tutti affermano che non è mai stato in discussione questo diritto e che in ogni caso i DS hanno ragione a riaffermarlo. Ma non è vero. (...) Ci viene obiettato: "avete fatto il tifo", ma a parte il fatto che il tifo è l'espressione di un sentimento, di una passione, cosa si vuole dire con questo rimprovero? È una colpa non solo battersi perché Unipol abbia pari diritti, ma anche augurarsi che ce la faccia a esercitarli?

Naturalmente sono il primo a chiedermi per quale ragione la nostra attenzione, razionale e fondata su ragioni limpide, sia stato fraintesa, offrendo



Foto di Riccardo De Luca/Asp

un'immagine distorta del nostro partito. Né mi sfugge che si sia percepita una nostra sovraesposizione, di cui mi rammarico. Ma anche in questi casi – e su cui certo è giusto riflettere criticamente – nulla giustifica la canea aggressiva con cui siamo stati investiti in queste settimane.

La verità è che non è ancora del tutto riconosciuta alle imprese cooperative la piena legittimità ad essere impresa.

(...) È infondata la tesi di una nostra incertezza nel valutare criticamente la conduzione di Bankitalia e l'operato del Governatore Fazio, perché condizionati dalle vicende Unipol.

Ricordo che sono stati i gruppi parlamentari DS a battersi perché in Parlamento si approvasse il mandato a termine per il Governatore e il trasferimento all'Antitrust della vigilanza sulla concorrenza bancaria, due riforme di cui Fazio è stato fierissimo avversario.

(...) Ciò che, in realtà, non abbiamo visto in tempo, o in ogni caso abbiamo sottovalutato, è che, mano a mano che la scalata evolveva, assumeva connotati e profilo assai diversi da quelli auspicati e previsti inizialmente.

(...) Le indagini della magistratura hanno poi fatto emergere comportamenti e fatti di fronte ai quali non possiamo chiudere gli occhi: conti esteri con depositi illeciti, donazioni con lo scudo fiscale di Tremonti; consulenze di dubbia motivazione; concertazioni trasversali non dichiarabili; forme di arricchimento personale; commistione tra interessi privati ed interessi societari.

Naturalmente non spetta a noi pronunciarsi sul profilo giudiziario di questi comportamenti. E' la magistratura che gli interessati dimostrino l'assoluta liceità dei loro comportamenti.

Ma non c'è dubbio che sono comportamenti del tutto estranei ai nostri valori ed alla nostra storia, tanto più per chi sta in un'organizzazione, come un'impresa cooperativa, che nasce e vive per affermare finalità solidaristiche. E, dunque, su quei comportamenti il nostro giudizio non può che essere molto severo e la presa di distanza assoluta.

Nessuna società vive senza principi morali. Il fiume della politica per noi non può che scorrere nel letto dell'etica ed anche l'economia ed il mercato, che pure hanno le loro regole ferree, e

spesso spietate, non possono prescindere da principi etici e comportamenti responsabili.

(...) Le vicende bancarie, tuttavia, sollevano altri nodi culturali, economici e politici, evocati anche da Romano Prodi, su cui è dovere di tutti – istituzioni, partiti, imprese – riflettere e agire.

Emerge, in primo luogo, la necessità di una riflessione sull'identità del movimento cooperativo, su come debba collocarsi un'impresa cooperativa nel mondo della globalizzazione, dell'economia aperta, della competitività. E su quale rapporto si debba stabilire tra il solidarismo che ispira la nascita e la vita di un'impresa cooperativa ed un mercato con le cui regole anche un'impresa cooperativa deve fare i conti.

(...) Ma le vicende bancarie di questi mesi pongono un problema di governance, che non riguarda solo le imprese cooperative, ma il più generale sistema delle imprese.

È emerso un puzzle di incroci, patti/contropatti, concertazioni, scatole cietarie, indicativo di una patologia che rischia di intaccare il capitalismo italiano e i suoi assetti. C'è qualche cosa di stonato nel fatto che sempre più spesso basta comprare l'1,5-2% di una società per controllarla e determinarne i destini.

(...) È tempo di una riflessione sul rapporto tra privatizzazioni e liberalizzazioni, prendendo atto che le sole privatizzazioni possono non essere sufficienti a creare nuovi operatori e promuovere maggiore concorrenza se contestualmente non si fanno politiche di liberalizzazione.

(...) Come si vede non siamo arroccati in nessun bunker. Siamo anzi interessati a discutere e a innovare profondamente regole che presidiano alla politica e ai rapporti tra politica e economia.

Teniamo ben chiari due fronti di iniziativa: no, a qualsiasi aggressione politica e morale; sì ad una riflessione critica che ci consenta di trarre dalle vicende di questi mesi indicazioni perché quelle vicende non si ripetano più.

Voglio terminare rivolgendomi ai nostri alleati ed alla nostra gente. Ai nostri alleati – e in primo luogo a Romano Prodi e a Francesco Rutelli – esprimo il nostro ringraziamento per la solidarietà che ci è stata manifestata. Una solidarietà resa più solida dal comune impegno a salvaguardare la coesione del centrosinistra e le possibilità di successo elettorale. Attaccando i DS

la destra vuole mettere in crisi l'intera alleanza, così come se si attaccasse la Margherita si metterebbe in crisi l'intera alleanza. C'è dunque un interesse comune a respingere una campagna con cui la destra cerca di evitare una sconfitta elettorale che sente prossima.

Infine alla nostra gente dico che colgo tutta l'ansia, la preoccupazione, il turbamento che agita il loro animo.

Voglio dire ai nostri elettori ed agli italiani: siate sicuri, noi siamo gente per bene! Possiamo anche commettere degli errori e quando avviene è giusto riconoscerli e discuterne. Ma i DS sono una forza sana.

La lezione morale e politica di Berlinguer vive in noi ogni giorno, non per una ragione genetica, ma per i comportamenti che ci ispirano, per l'idea della politica che abbiamo e per come la pratichiamo, per come migliaia di nostri amministratori assolvono alle loro funzioni istituzionali, per come serviamo con passione e generosità il nostro Paese, mettendocela tutta, credendo nelle cose che facciamo, con l'intelligenza e l'energia di cui siamo capaci.

(...) In questi giorni abbiamo visto di quanta passione, generosità, dedizione è fatto questo partito. Mi riferisco non solo al grande moto di solidarietà di cui sono grato ai tanti che me lo hanno manifestato. Mi riferisco alla voglia di reagire che, dopo un iniziale smarrimento, si va manifestando in modo ampio e determinato nel nostro partito e nell'elettorato. Mi riferisco al fatto che in queste stesse ore sono venuti al nostro Partito significative testimonianze di condivisione, come la decisione di aderire ai DS di due significative esponenti del riformismo socialista come Pietro Larizza, dirigente storico della UIL e del movimento sindacale unitario, e di Pierluigi Severi, vicesindaco della giunta Petroselli.

Lo stesso turbamento così ampio nel nostro elettorato e tra i nostri iscritti dice quale patrimonio di fiducia c'è verso i DS. È questo patrimonio che i nostri avversari vogliono intaccare. È questo patrimonio che noi dobbiamo preservare. E lo possiamo fare se – con umiltà e disponibilità – ci apriamo al confronto con la società italiana dicendo al Paese quel che vogliamo fare e come intendiamo governare.

(...) La destra tenta di occultare il suo fallimento.

Ma che riafferma di essere pulito e di non essere chiuso nel bunker. «La destra vuole mascherare il suo fallimento»

«Sono i giorni più amari della mia vita politica...»

Noi dobbiamo parlare dell'Italia. Di un'Italia che ha conosciuto e conosce una stagnazione della crescita degli investimenti, dei redditi, dei consumi.

Un'Italia che perde colpi nella competizione internazionale e rischia una riduzione della capacità innovativa e competitiva delle sue imprese.

Un'Italia segnata nella vita di milioni di famiglie da una maggiore precarietà di reddito, di lavoro e di opportunità, in primo luogo per i più giovani.

Un'Italia che si sente più insicura, guarda al proprio futuro con maggiore incertezza, è meno capace di sperare e scommettere.

È un'Italia a cui non mancano risorse, energie, capacità, competenze.

Ma quest'Italia ha bisogno di una guida che sia capace di restituire speranza, fiducia, voglia di mettersi alla prova.

Qui sta la sfida. E qui noi – il centrosinistra – dobbiamo essere capaci di interpretare e rappresentare le domande degli italiani.

(...) Essenziale è ridare slancio al progetto dell'Ulivo e alla prospettiva di dare vita ad un grande partito democratico e riformista, dando corso con convinzione alle scelte maturate nel nostro Congresso e, in particolare, alla decisione di presentarci agli elettori con la lista dell'Ulivo nelle elezioni per la Camera dei Deputati.

Per tutto questo serve un partito sicuro, radicato, capace di trasmettere agli elettori fiducia e serenità.

Oggi lo siamo ed è per questo che la destra ha scelto di colpire noi: proprio per la funzione baricentrica di architrave del centrosinistra che siamo venuti assolvendo in questi anni.

Per questo è importante reagire e non smarrire il senso della funzione nazionale a cui, ancora una volta, il nostro partito è chiamato.

Decisiva, in particolare, è la capacità del gruppo dirigente nazionale di esprimere un più alto livello di coesione, di collegialità politica e di solidarietà umana.

Per questo condivido l'esigenza di una più ampia collegialità e condivisione di direzione politica che – accanto all'azione quotidiana di direzione della Segreteria nazionale – potrà essere assicurata da più frequenti riunioni della Presidenza della Direzione, la cui composizione assicura la più ampia rappresentatività unitaria. Ed è un segnale importante di questa nostra volontà unitaria che questa importante riunione della Direzione si concluda con l'approvazione di un Ordine del giorno condiviso unanimemente ieri sera dalla Presidenza della Direzione.

(...) Siamo, dunque, al cimento decisivo.

Alle spalle abbiamo quattro anni segnati da una costante crescita di consensi del centrosinistra che – dal 2002 ad oggi – ha accumulato successi in ogni passaggio elettorale. E ci sono oggi le condizioni per raccogliere un consenso maggioritario nel Paese. Tuttavia, guai a dare per scontato l'esito elettorale.

Proprio l'aggressione scatenata contro di noi in queste settimane dice quanto sia determinata la destra nel tentare ad ogni costo di evitare una sconfitta. E di come non esiterà a ricorrere a qualsiasi trucco, ingiungimento e artificio per convincere gli elettori.

Da parte nostra serve, dunque, la mobilitazione piena e incondizionata di ogni energia per far giungere a ogni donna e a ogni uomo del nostro Paese la nostra parola di riscatto, di dignità e di speranza.

So che ciascuno di noi farà la propria parte per essere all'altezza delle aspettative e della fiducia che tanti italiani ancora in questi giorni difficili ci hanno manifestato con passione e generosità.